

INIZIA IL CAMMINO DELLA DELEGA
IL NODO RESTANO LE COPERTURE

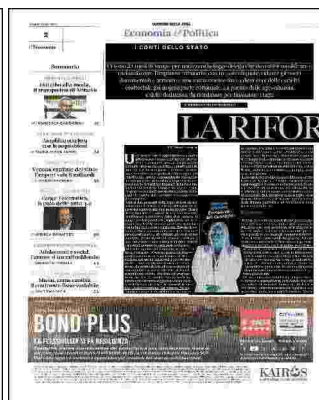
LA RIFORMA DEL FISCO (FINALMENTE) MA CHI PAGA?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Non torneremo certamente a quei tempi ma forse ricordarli non guasta. Nel celebre ed esilarante film di Steno *I Tartassati* — siamo nel 1959 — Totò interpreta il cavalier Torquato Pezzella — oggi si definirebbe un «evasore per necessità» — che cerca in tutti i modi di corrompere l'integerrimo ispettore fiscale, il maresciallo Fabio Topponi, alias Aldo Fabrizi. Anche con continui riferimenti (da parte di Totò) al Ventennio e alla «buonanima». Prima della riforma fiscale del 1971, quella che porta il nome di Bruno Visentini, era consentita una sorta di patteggiamento con l'amministrazione fiscale, un po' come avviene oggi con la cosiddetta cooperative compliance per le grandi imprese con più di un miliardo di fatturato. Ebbene se la legge delega in materia fiscale, che il Consiglio dei ministri ha varato giovedì scorso, dovesse poi trasformarsi nell'agognata riforma organica, potremmo assistere, al «potenziamento del regime di adempimento collaborativo, ovvero mediante l'aggiornamento e l'introduzione di istituti, anche premiali, volti a favorire forme di collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti».

SEGUE A PAGINA 2

Con articoli di **Edoardo De Biasi, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Raffaella Polato, Rita Querzè, Stefano Righi, Andrea Rinaldi, Nicola Saldutti, Danilo Taino, Roberto Viola**
4, 5, 6, 10, 19, 21, 25, 29



I CONTI DELLO STATO

Ci sono 24 mesi di tempo per realizzare la legge delega che dovrebbe modificare e razionalizzare l'impianto tributario, con tre sole aliquote, ridurre gli oneri documentali e arrivare a una rateizzazione fino a dieci anni delle cartelle esattoriali, già in gran parte rottamate. La partita delle agevolazioni e delle deduzioni da riordinare per finanziare i tagli

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

LA RIFORMA DEL FISCO

ALIQUOTE E SCQNTI CHI PAGERÀ IL NUOVO PATTO SULLE TASSE?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una misura che si aggiungerebbe a quella prevista per i soggetti di minore dimensione, ovvero «un concordato preventivo biennale cui possono accedere i contribuenti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo», prevedendo soprattutto «l'impegno del contribuente, previo contraddittorio con modalità semplificate, ad accettare e rispettare la proposta per la definizione biennale della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap formulata dall'Agenzia delle Entrate utilizzando le banche dati e le nuove tecnologie a sua disposizione».

Questi due passaggi della legge delega riassumono bene la filosofia di fondo della riforma fiscale del centrodestra che, se anche tutto filasse liscio, non sarebbe operativa con il voto, presumibilmente quest'anno, delle due Camere. Il tempo previsto per i decreti legislativi è di 24 mesi contro i 18 della precedente delega esauritasi con la fine della scorsa legislatura. Emerge la volontà politica di «razionalizzare e semplificare il sistema tributario», di «ridurre gli oneri documentali», di dare l'addio al «ruolo» e arrivare a una rateizzazione fino a dieci anni delle cartelle esattoriali, peraltro in gran parte rottamate.

Ma l'interrogativo più scomodo, scorrendo il testo, è un altro. Ovvero se questa riforma — come è avvenuto con l'applicazione della cosiddetta flat tax ad autonomi e piccole imprese — non sia solo l'adeguamento del si-

stema, del vestito fiscale, alle necessità reali dei soggetti, ma anche alle loro abitudini scarsamente civiche. Elusione ed evasione comprese. Per l'ex ministro Vincenzo Visco, autore con Giovanna Faggionato de *La Guerra delle Tasse* (Laterza), ci troviamo di fronte a una «balcanizzazione del sistema fiscale». Con ogni categoria che ottiene un trattamen-

to separato, *à la carte*. L'obiettivo principale della delega fiscale non è quello redistributivo e ciò spiega l'avversione pressoché totale dei sindacati, bensì quello di «stimolare la crescita economica e la natalità attraverso l'aumento dell'efficienza della struttura dei tributi e la riduzione del carico fiscale, anche al fine di sostenere famiglie, lavoratori e imprese».

La no tax area per i dipendenti è allineata, a 8 mila 500 euro l'anno, a quella dei pensionati. I vantaggi maggiori si avranno nella fascia reddituale tra i 15 e i 28 mila euro l'anno. All'ultimo articolo si affronta la delicata questione delle disposizioni finanziarie. Dall'attuazione delle deleghe «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e un incremento della pressione tributaria».

Il quesito

E allora dove si troveranno le risorse per «ridurre il carico fiscale» e per sostenere, per esempio, la riduzione a tre, non specificata, delle aliquote Irpef e il riordino dell'Iva con l'azzeramento per alcuni generi? In che modo si compenserà l'abolizione dell'Irap? Solo con il riordino del sistema delle deduzioni e delle detrazioni fiscali, parame-

trandole al reddito, con l'esclusione però di spese sanitarie, istruzione e interessi passivi sui mutui della prima casa? E con lo sfooltimento delle cosiddette *tax expenditures*? Una giungla di circa 600 voci con un costo, in mancati incassi per l'Erario, di 165 miliardi l'anno. Su quest'ultimo punto non vi è alcuna chiarezza. Ma per la verità non vi era nemmeno con il governo precedente.

C'è la speranza, ovviamente, che l'alleggerimento di tasse e adempimenti, sostenendo l'attività produttiva e i consumi, incrementi gli incassi dell'Erario, ultimamente sempre superiori alle previsioni anche per via dell'inflazione. Nicola Rossi sul Foglio, pur apprezzando lo spirito semplificatore e pro-crescita della proposta, si domanda se non sia il caso di parlare anche dei tagli alla spesa. Senza i quali, il citato articolo sulle disposizioni finanziarie è lettera morta. I principi costituzionali della progressività e dell'equità orizzontale non sono messi in dubbio. «Ma è difficile crederlo — dice Tommaso Di Tanno, docente alla Luiss — leggendo l'articolo 5 della delega sulla revisione dell'Irpef quando si parla di una transizione all'aliquota impositiva unica, ovvero un'ipotetica e futura *flat tax* per tutti». L'Irpef è, di fatto, l'unica imposta progressiva rimasta e il suo gettito copre circa un quarto del totale. Colpisce la sacralità del bene casa, tutelato come la famiglia. La riforma del catasto, pur richiesta dalla Commissione europea, è stata messa da parte.

Sempre all'articolo 5 si parla dell'inclusione nel computo del reddito complessivo, rilevante ai fini della spettanza di benefici anche di natura non tributaria, dei redditi assoggettati a imposte sostitutive e ritenute alla fonte, a titolo di imposta. Saggia scelta, ma poi si aggiunge: con esclusione dei redditi di natura finanziaria. Che però sono il grosso dei redditi tassati in forma sostitutiva o con ritenute secche. Insomma si finge rigore ma si fa come prima. Quanto alla *flat tax* incrementale non si capisce perché un soggetto debba essere premiato fiscalmente se guadagna di più».

Anche per Luigi Marattin, che ha la responsabilità economica del Terzo polo e, come presidente della Commissione Finanze della Camera nella scorsa legislatura, autore della vecchia delega fiscale, «la *flat tax* incrementale non ha alcun senso ipotizzarla per i dipendenti e anche per gli autonomi è di fatto improponibile. Uno slogan, uno dei tanti, di questa riforma nella quale comunque vi sono aspetti positivi per i quali non mancherà da parte nostra un'interlocuzione concreta. Mi stupisce la marcia indietro della maggioranza nel voler costituzionalizzare lo Statuto dei contribuenti dopo tutto quello che hanno detto quando erano all'opposizione». Lo Statuto del contribuente, aggiungiamo noi, è una legge tra le più violate in assoluto. La tassazione sulle imprese si sdoppia. La progressiva abolizione dell'Irap (che verrà subito cancellata per 650 mila società di

persone) comporterà un aumento comunque del 9 per cento dell'Ires. «Un trasferimento privo di senso — continua Di Tanno — perché l'Irap è stata concepita, tra l'altro, per sostenere il Servizio sanitario nazionale che va comunque finanziato, anche dalle imprese in perdita».

L'aliquota Ires sarà ridotta al 15% «in caso di impiego in investimenti, con particolare riferimento a quelli qualificati e in nuove assunzioni, di una somma corrispondente in tutto o in parte al reddito entro i due periodi d'imposta successivi alla sua produzione». Ma chi assume non sempre è innovativo e accresce la propria produttività. Dettagli, però. Le ambizioni sono elevate.

Una riforma fiscale ha buone probabilità di essere realizzata, al di là del fatto che abbia una maggioranza solida, solo se presentata a inizio legislatura. Essere più sinceri sulle coperture aiuterebbe a renderla meno evanescente e a non suscitare troppe attese, come sempre accaduto in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma da dove arriveranno le risorse per coprire le spese di questi cambiamenti?

Non c'è grande chiarezza su questo punto, ma lo stesso si può dire del lavoro fatto da governi precedenti. Anche questa volta lo Statuto del contribuente non verrà messo nella Costituzione

**Giancarlo
Giorgetti**
Ministro
dell'Economia



**Giorgia
Meloni**
Presidente
del Consiglio

